

## Mozione Congresso Straordinario Aiga – Roma 24,25 Novembre 2006

I provvedimenti legislativi adottati ed in corso di adozione da parte dell'attuale maggioranza di governo impongono all'avvocatura una riflessione serrata e di grande lungimiranza prospettica: è stata inaugurata, con ferma decisione, una stagione di epocali e strutturali riforme, rispetto alle quali il ceto forense e, a fortiori, una componente associativa formata da giovani avvocati non può lasciarsi cogliere impreparati.

Riguardo ai contenuti della cosiddetta “legge Bersani”, l' AIGA ribadisce il netto e motivato dissenso verso una legislazione in larga parte mistificatoria e non risolutiva dei problemi delle professioni intellettuali (in generale) e dell'avvocatura (in particolare).

Non si può condividere uno strumento normativo che interviene chirurgicamente su alcuni dei pilastri che hanno, da sempre, connotato la prestazione intellettuale, senza, al contempo, introdurre o prevedere nuovi e più moderni sistemi di garanzia per la qualità della stessa prestazione e per la sopravvivenza di milioni di professionisti, i quali, con i loro sacrifici ed il loro lavoro, contribuiscono non solo a determinare una fetta consistente del PIL, ma anche ad orientare i cambiamenti e le mutazioni della società civile.

Al di là, tuttavia, delle denunce all'indirizzo di un legislatore poco attento, l'avvocatura deve cogliere l'occasione per avviare un profondo e trasversale processo di autocritica, per uscire dalle sabbie mobili della liturgia recriminatoria e transitare nel terreno delle proposte condivise.

Il ceto forense non può far finta di ignorare che la società civile, forse perché fuorviata da una serie di opinion makers di grande visibilità, al soldo di lobby categoriali molto influenti nelle aule parlamentari, ha inequivocabilmente dimostrato di non stare dalla parte degli avvocati e di approvare in larga misura gli interventi finalizzati ad eliminarne le presunte prerogative.

Il decadimento deontico, legato alla crescita ipertrofica del numero degli iscritti, ha determinato un senso di profonda sfiducia nei confronti dell'avvocato, tanto da condurre i più a ritenere che l'avvocato sia addirittura la causa principale dell'aumento del contenzioso e dei tempi di definizione delle controversie.

Si tratta di dati di fatto che non possono sottovalutarsi ed in ordine ai quali occorre dare delle risposte concrete e, soprattutto, non elusive.

E' necessario rilanciare e saper cogliere la sfida della competitività, dando vita ad un processo riformatore dell'ordinamento professionale che sappia riscrivere la carta fondamentale dei valori e dei principi dell'unica professione intellettuale a cui viene univocamente riconosciuto rango e rilievo costituzionale.

Tutto questo, senza abiurare tout court le indicazioni provenienti dall'Europa e dal mercato globale, nel tentativo strenuo ma asfittico di preservare, salvaguardare ed ingessare istituti ormai datati e superati nei fatti e, al contempo, valorizzando principi e regole della tradizione che conservano integra attualità ed efficacia.

Per fare in modo, tuttavia, che l'Avvocatura abbia un modello ordinamentale autorevole, serio, di prospettiva, è assolutamente necessario recidere quel conflitto generazionale che marginalizza e mortifica la voce delle giovani leve, a cui deve essere definitivamente e formalmente riconosciuto il diritto di prendere parte e quindi condizionare favorevolmente i processi decisionali non soltanto endo-categoriali, ma anche e soprattutto etero-professionali.

L'assioma crociano (“i giovani hanno il solo compito di diventare vecchi”) deve essere definitivamente archiviato e superato, anche perché è sufficiente una fugace lettura del dossier “CENSIS” per rendersi conto che, anche dal punto di vista numerico, i giovani avvocati vantano una netta supremazia, che non può restare un dato neutro, innocuo, privo di ricadute e conseguenze.

Coloro che reggono il sistema previdenziale, consentendo ai colleghi in stato di quiescenza di percepire il trattamento pensionistico, hanno il diritto di concorrere direttamente a regolarne i relativi processi di modifica, evitando il continuo consolidamento di relazioni filiali con le cariche elettive.

E' semplicemente inimmaginabile pensare di seguire ad estromettere i giovani dai centri decisionali, privando l'intera categoria della visione prospettica dei veri protagonisti della società del futuro.

Si abbattano, quindi, tutte le barriere, i limiti, i paletti legati al fattore "età", come se l'elemento anagrafico possa sempre e comunque costituire ex sé una sorta di certificazione pregiudiziale di qualità.

Occorre, inoltre, rimeditare i rapporti di forza ed i punti di equilibrio tra le varie e diverse componenti dell'avvocatura, dismettendo una volta per tutte quella logica da "gerarchia delle livree" che ha di fatto impedito all'avvocatura di essere ceto leader nella competizione dei saperi.

Sotto quest'ultimo profilo, soltanto l'etica della responsabilità di tutte ed ognuna delle anime del microcosmo forense potrà determinare effettivamente e concretamente la tanto agognata unitarietà, che continua ad essere usata più come slogan che come un valore, una risorsa irrinunciabile per governare i cambiamenti e stare al passo con i tempi.

I fatti - recte: i provvedimenti legislativi recenti – hanno consegnato all'esterno un'immagine di apparente condivisione di strategie ed obiettivi all'interno dell'avvocatura; ma, ci chiediamo, si è trattato e si tratta di una mera percezione dettata da fattori contingenti, dalla paura o siamo di fronte ad una svolta epocale, ad un revirement effettivo e di prospettiva?

L'augurio dei giovani avvocati si iscrive chiaramente nella seconda direzione, anche se si continuano a commettere errori dipendenti da una carenza di pianificazione o, se si preferisce, da decisioni frutto degli stati d'animo del momento, che minano alla radice la credibilità e l'attendibilità di un intero ceto professionale.

Non è possibile, infatti, ingaggiare una lotta serrata, dura, di principio con le forze di governo, nella conclamata inadeguatezza ed inefficacia degli strumenti di protesta immaginati, privi di qualsiasi coordinamento, monitoraggio e prospettiva.

Anche perché, interpretando correttamente le considerazioni svolte da autorevoli esponenti dell'attuale maggioranza di governo nel corso del Congresso Straordinario, l'avvocatura è attesa da ulteriori e ben più importanti attacchi: codificare la possibilità di costituire società tra professionisti con soci di puro capitale rappresenta il preludio della definitiva consacrazione del proletariato intellettuale, piuttosto che irrinunciabile esigenza di ammodernamento della professione.

Non si è probabilmente ancora inteso nella giusta e corretta dimensione che, al di là di tutti gli ulteriori passaggi tecnico-giuridici sui principi e sui valori fondanti dell'avvocatura, la sfida da raccogliere è immaginare un modello ordinamentale che trasformi la decisione di incamminarsi nel sentiero della professione forense in una vera e propria scelta di vita, sconfiggendo una volta per tutte quel dannosissimo luogo comune che identifica l'inizio della professione come un salvacondotto dalla disoccupazione e relega la stragrande maggioranza dei colleghi alla marginalità produttiva.

Da "polmone di assorbimento della cronica mancanza di lavoro" – utilizzando la felice definizione assegnata alla professione forense da De Rita – ad occasione di sviluppo non soltanto individuale, ma anche della società civile.

La vera, autentica scommessa, la cui mancata realizzazione determinerebbe un sicuro insuccesso – come peraltro è accaduto per tutte le riforme estemporanee che hanno interessato i vari modelli processuali - sta infine nel reperire nuove aree, sacche e spazi di mercato per l'avvocato, dove l'aggettivo nuovo va inteso non come mai esplorate prima, ma pur sempre ricadenti nel perimetro fisiologico dello sterminato pianeta giustizia, quanto piuttosto come diversi ed ulteriori interstizi professionali distanti dall'ambito tradizionale della professione.

In un quadro di una professione rinnovata e moderna, l'identità giovanile deve costituire per l'Avvocatura un baluardo dell'azione politica. L'esperienza del passato ha sufficientemente dimostrato che senza le energie, le risorse, le intelligenze e, soprattutto, il coraggio delle idee dei giovani non può raggiungere alcun traguardo autorevole e di prospettiva.

Roma, 25 Novembre 2006